



Periodico del Centro di Servizio per il Volontariato (CESV) del Lazio

Cittadinanza Attiva

L'EDITORIALE

Mai più guerre

di Antonio D'Alessandro

*"Sul muro c'è scritto:
W la Guerra.
Chi l'ha scritto è già caduto"*

Con questa brevissima ma intensa poesia Berthold Brecht, uno dei più importanti scrittori di lingua tedesca di questo secolo, manifestava il suo orrore e repulsione verso la violenza organizzata da parte degli Stati.

Questo sentimento ci sembra oggi prevalere, a Roma come in tutto il paese, quando assistiamo attoniti alle immagini che provengono dall'ex Jugoslavia, sia quando si tratta dei bagliori e fragori delle esplosioni dei missili a Belgrado; sia, nel caso delle lacrime e dei lamenti delle donne e dei bambini cacciati dalle loro case in Kosovo. Non a caso le voci più insistenti contro il rifiuto della guerra come strumento "politico" vengono proprio dal mondo del volontariato, cattolico e laico, che, purtroppo, è la prima vittima di questo conflitto.

Infatti, l'immediata conseguenza è stata la partenza degli osservatori internazionali e di quasi tutti gli organismi internazionali di volontariato, cioè di quella parte del mondo dell'associazionismo su cui si fonda l'assistenza alle popolazioni più bisognose del Kosovo e della Bosnia, gente per la cui difesa la NATO ha iniziato l'azione militare.

In queste ore, con il ritiro della missione internazionale di pace gestita dall'OSCE, le truppe serbe libere da osservatori e giornalisti e di buona parte dei volontari possono fare tabula rasa, cercando di annientare l'esercito albanese e la resistenza locale e puntando al fatto compiuto. Aumentano le possibilità di rappre-

Segue in ultima

Quante lacrime ancora?



In questo numero:

Mass media e volontariato

Pag. 2

**SPECIALE
FONDAZIONI**

**Relazione
introduttiva**

Pagg. 3-4

**Intervista
a Luciano
Barca**

Pag. 5

**Intervista
a Franco
Parasassi**

Pag. 6

**Latina: nuovi
strumenti
per il
volontariato**

Pag. 7

Volontariato e Fondazioni

Inserto sulla giornata di studio organizzata il 24 marzo

(da pagina 3 a pagina 6)

Mass media e volontariato

Fra mondo dell'informazione ed associazionismo i rapporti sono spesso difficili e le incomprensioni frequenti. Quale può essere il ruolo dei Centri di Servizio per favorire una fattiva collaborazione?

Cosa chiedono i media al volontariato? Storie di lacrime, batticuori, orrore e morte. Un rapporto, quello tra stampa, televisione e mondo della solidarietà, difficile e complesso. E' la denuncia di don Vinicio Albanesi, del Cnca, al primo convegno nazionale sulla comunicazione del volontariato, svoltosi nel maggio dello scorso anno e sottoscritta da tanti volontari: "Siamo invitati a trasmissioni in cui si parla di tutto e a un certo punto arriva il momento dell'invocazione al pianto. Allora devi portare una minore, possibilmente straniera, violentata e venduta. Perché oggi il bambino, per fare notizia, deve essere stuprato, da più persone, da pedofili, violato. Il tutto per il bene dell'informazione. Questa è la comunicazione a cui siamo costretti."

La soluzione? Forse iniziare a dialogare, in termini corretti, con gli operatori dell'informazione, partendo dai ragazzi della scuola di giornalismo, i giovani redattori.

Il Cnca ha concluso la V edizione di "Redattore sociale", un momento che ha visto la partecipazione di 700 giornalisti, alcuni molto giovani, alcuni anche molto celebri, dal direttore di Famiglia Cristiana, a quello del TG 5,

passando per il vicedirettore della Stampa. In un dialogo in cui il volontariato raccontava il suo mondo, affidando loro il compito di tradurlo. Dopo cinque anni si cominciano a notare dei risultati. E' un investimento a lungo termine, perché poi il giovane redattore lo ritrovi in TV, o all'interno di una redazione e ti accorgi che tratta i problemi di cui noi ci occupiamo, con molta più attenzione, capacità e competenza.

Ma il volontario, come sostiene Paola Springhetti, della Fivol, deve capire che la comunicazione è un diritto ed è un dovere, di democrazia e di libertà, in cui egli deve imparare a pensarsi come fonte. Far parlare della singola associazione, progetto, iniziativa, è una prospettiva veramente miope. Ognuno di noi deve sentirsi e considerarsi come una persona che possiede informazioni, esperienza, capacità di lettura dei problemi.

Aldo Balzanelli, caporedattore di "La Repubblica" a Bologna ammette un sostanziale disinteresse da parte della stampa nei confronti del mondo del volontariato. E se è un giornalista a sostenerlo, è grave. "Le improvvise esplosioni di attenzione verso questo mondo - dice - sono legate a fatti episodici. Ad esempio,

per l'alluvione di Firenze, o il terremoto del Friuli. In quei momenti, gli organi d'informazione si accorgono che esiste il volontariato e che probabilmente esisteva anche prima. Oppure nei classici periodi di Natale e Pasqua, in cui si deve essere buoni e serve una bella storia da raccontare." E questo spesso accade per la scarsa comprensione delle regole che guidano il mondo della stampa. Il volontario fatica ad accettare le semplificazioni, a volte necessarie, nel trattare le vicende. Certo non l'aiuta l'atteggiamento di pudore a comparire, come se il suo lavoro dovesse essere oscuro, non clamoroso, altrimenti si sporca.

Ma se è opinione comune che per gli organi d'informazione le buone notizie non sono notizie, proprio con Balzanelli e la redazione regionale di "La Repubblica", il Centro di Servizio di Bologna da alcuni mesi sta sperimentando un'esperienza unica nel suo genere e ripresa come modello anche in altre province d'Italia: un'intera pagina settimanale, dedicata alle storie del volontariato, in un rapporto di collaborazione tra media e mondo della solidarietà. Un'iniziativa riuscita, gradita dai lettori, ma realizzata nel rispetto delle regole

del giornalismo: notizie e storie di persone che si raccontano, siano essi utenti o volontari, scritte da professionisti della carta stampata, esperti del sociale.

Da circa un anno e mezzo alcuni Centri di Servizio italiani si incontrano per confrontarsi sul tema della comunicazione e realizzare iniziative congiunte, o condivise, a favore del volontariato. I promotori del convegno nazionale sull'informazione hanno avviato la costituzione del Gruppo nazionale dei Centri di Servizio sulla comunicazione. Riconosciuto dal Dipartimento Affari Sociali, che ha ospitato la prima riunione, vuole essere un organismo leggero ed elastico, avente l'obiettivo di trattare gli aspetti che caratterizzano il rapporto tra volontariato e media, o al proprio interno. Un luogo importante, se è vero che quello di comunicare principi e modi della solidarietà ed aiutare i volontari a farlo nel modo più efficace è un compito preciso del nostro mandato.

Il prossimo appuntamento, a fine maggio, sarà per la seconda edizione del convegno nazionale, per fare il punto, a distanza di un anno e vedere cosa è cambiato e cosa ancora resta da fare.

Silvia Vicchi



Quale rapporto con il mondo del volontariato?

Evoluzione delle fondazioni bancarie e sviluppo dell'economia sociale

Il 24 marzo il Cesv ha organizzato una giornata di studio sulla recente legge che riforma le Fondazioni bancarie, organismi che attualmente sovvenzionano le attività dei Centri di servizio per il volontariato. Al dibattito sono intervenuti esponenti del mondo bancario, del volontariato e del terzo settore. Considerata la novità del tema trattato e in attesa di pubblicare gli atti, abbiamo deciso di dedicare le pagine centrali di Cittadinanza Attiva al seminario, partendo dalla sintesi della relazione di apertura curata dal coordinatore del Cesv, Michele Grippa.

Questa prima giornata di studio vuole essere un primo momento di confronto fra le Fondazioni Bancarie, i Centri di Servizio per il Volontariato ed il mondo del Non Profit per avviare un percorso comune di ricerca, per individuare le migliori strategie possibili, per l'affermazione ed il radicamento del Non Profit.

Verificheremo e rilanceremo, nei prossimi mesi, dopo l'entrata in vigore dei decreti governativi le azioni utili allo sviluppo dei soggetti e degli attori protagonisti dell'economia sociale e della sperimentazione di un nuovo sistema di welfare locale e comunitario.

La creazione in Italia, dopo l'approvazione della Legge Amato ed i successivi decreti delegati, di un sistema originale ed unico di fondazione diverso da quello anglosassone ed europeo, ma anche da quanto già esisteva nel nostro paese è frutto dell'intervento pubblico e non dell'azione filantropica di privati: le circa 90 fondazioni bancarie, ben patrimonializzate, sono il frutto della privatizzazione delle Casse di Risparmio e degli Istituti di Credito di Interesse Pubblico.

Attualmente le fondazioni censite sono circa 1400 (quelle di diritto civile e disciplinate dagli artt. 12 - 25 del C.C.) di cui il 40% nazionale ed il 60% regionali. Solo poche decine hanno un patrimonio superiore ai 50 miliardi, il 60% si situa sotto il miliardo, ed il 30% sotto i 200 milioni.

A queste vanno ad aggiungersi le circa 90 Fondazioni bancarie che da sole hanno un patrimonio

di circa 55 mila miliardi di cui una decina superano la soglia del miliardo di ECU (circa 2000 miliardi di lire) ed una trentina supera i cento milioni di ECU (circa 200 miliardi di lire).

Essendo le Fondazioni degli Enti senza fine di lucro con una propria sorgente di reddito, derivante normalmente e non esclusivamente da un patrimonio proprio destinato ad uno scopo si evince chiaramente come l'avvento delle fondazioni bancarie, complessivamente ben patrimonializzate, abbia creato i presupposti per una modifica profonda del non profit nel nostro paese.

Sicuramente il legislatore, con l'approvazione della Legge Amato (218/90), prevedendo che gli Enti conferenti (attuali fondazioni bancarie) debbono perseguire fini di interesse pubblico di utilità sociale preminentemente nei settori della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli, della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e culturali, ha fatto una scelta di indirizzo collocando le fondazioni bancarie "di diritto" nel Non Profit.

Comunque, pur essendo le fondazioni italiane ancora molto lontane, sia per numero che per ricchezza di risorse dalla situazione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, cominciano a strutturarsi dando vita a dei modelli funzionali: fondazioni di partecipazione e fondazioni di comunità.

Le fondazioni di partecipazione sono un modello tutto italiano utilizzato per gestire beni ed attività culturali attraverso la collaborazione tra pubblico e privato: il pubblico mette a disposizione il bene culturale ed il privato contribuisce sia finanziari sia servizi scaglionati nel tempo.

Le fondazioni di comunità sono tipicamente americane (dove se ne contano più di 500), e molto diffuse anche in Gran Bretagna sono ora in via di radicamento anche in Germania e nei paesi dell'Est Europeo; questo modello punta sulla pluralità delle fonti di finanziamento e sulla responsabilizzazione delle Comunità locali nell'affrontare le proprie emergenze

Pur essendo giovani le fonda-

zioni bancarie, come si vede, sono costrette a correre nel darsi un ruolo ed una strategia perché da più parti ritenute importanti e centrali per il tessuto economico-sociale del paese.

Perciò, riprendendo le tesi dell'economista Gian Paolo Barbetta, si può affermare che: *"le fondazioni possono, dunque, guadagnare legittimazione solo se giocano il ruolo del soggetto innovatore, che individua le aree di bisogno che la pubblica amministrazione non copre, che serve i territori di frontiera, che finanzia le sperimentazioni di risposte nuove (più efficaci ed economiche) ai problemi di sempre, che sostiene i soggetti (pubblici e privati) in grado di produrre risultati originali, se operano cioè, come merchant banker sociale"*

In sostanza le fondazioni debbono ridurre il loro impegno nei microprogetti a breve ed investire di più sui progetti a medio-lungo termine offrendo sostegno a reti di sistemi di welfare locali e comunitari, più che in progetti propri.

Sulla stessa lunghezza d'onda è anche Nuccio Iovene, segretario del Forum del Terzo Settore, quando, durante il seminario dell'ARCI Liguria del 10 luglio 1997, affermava che: *"le fondazioni saranno il volano, lo strumento utile di questo sviluppo, autonomo, pluralista e popolare, o si chiuderanno in un'ottica autoreferenziale assumendo su di sé discutibili compiti operativi?"*

"Già oggi, continua Iovene, come fa rilevare il secondo rapporto dell'ACRI le iniziative risalenti direttamente alle fondazioni occupano uno spazio non indifferente sia per numero di interventi (9,5% del totale), sia per importo (23,7% del totale). Tra le erogazioni pluriennali, che sono quelle di importo di gran lunga più consistente, ben il 54,7% delle somme erogate è destinato alla realizzazione di progetti propri, mentre, ed è bene ricordarlo, i centri di servizio previsti dalla 266/91 in molti casi ancora stentano a partire anche per l'opposizione delle fondazioni bancarie agli obblighi derivanti dalla 266/91."

Purtroppo, tuttora è da segnalare che il disposto legislativo con cui il 50% dell'1/15 va a fi-

nanziare il Fondo Speciale delle Regioni all'origine della fondazione e l'altro 50% deve essere destinato al resto del territorio nazionale di fatto non viene applicato dal momento che quasi tutte le regioni del Sud, dove esistono solo 4 fondazioni bancarie, originate, per lo più, da banche in grave dissesto economico, hanno poche risorse a disposizione.

Per tutto il Sud (Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo e Molise) a fronte di 20.868.614 abitanti per il periodo 92/93 sono state disponibili Lit. 5.857.188.459 che sono diventate per il periodo 94/95/96 Lit. 11.809.126.156; per il Centro (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio) a fronte di 14.906.360 abitanti sono state disponibili per il periodo 92/93 Lit. 12.382.272.123 che sono diventate per il periodo 94/95/96 Lit. 33.305.755.706; per il Nord (Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Trento, Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria) a fronte di 21.607.850 abitanti sono state disponibili per il periodo 92/93 Lit. 8.144.729.957, che sono diventate per il periodo 94/95/96 Lit. 39.742.480.454.

Occorre sottolineare che anche all'interno delle stesse aree geografiche omogenee esiste sperequazione.

Se a questo si aggiunge che al Sud sono poche anche le associazioni e le condizioni economiche generali sono disastrose, il quadro della gravità del problema sperequazione diventa chiarissimo.

Viene fuori, così, in modo forte la problematica sul modello di fondazione da adottare: grant-marking (fondazione di erogazione) e non operating (fondazione che opera in proprio).

Quello del tipo di fondazione e dell'amministrazione, sono sicuramente due dei problemi che a nostro avviso non possono essere risolti per legge, ma solo con il consenso e la concentrazione delle parti interessate e cioè delle fondazioni, del volontariato, del non profit, delle istituzioni locali e nazionali.

Sicuramente se l'orientamento prevalente diventa quello della "fondazione comunitaria" si va

nella giusta direzione per sperimentare modelli organizzativi e sistemi di gestione di modelli autogestiti di welfare locali e comunitari.

Quello di un sistema di "fondazioni comunitarie", che vede il coinvolgimento delle piccole fondazioni locali e la partecipazione di tutte le grandi fondazioni alla realizzazione del sistema, sicuramente affronterebbe e risolverebbe il problema della sperequazione degli interventi e delle risorse sul territorio nazionale.

Sicuramente non è pensabile continuare con il sistema attuale.

Come si evince dal Terzo rapporto ACRI (Associazione delle Casse di Risparmio Italiane): "il 94,1% degli interventi vengono effettuati nella regione dove ha la sede legale la fondazione e di questo il 74,6% viene destinato alla provincia di appartenenza; mentre rapportandosi al territorio nazionale, alle regioni del Sud (isole incluse) è destinato il 3,3% del totale nazionale, al centro il 18,4% ed al nord il 78,3%".

Non si tratta di sradicare la fondazione bancaria dalle sue origini, dai suoi legami, dai suoi rapporti territoriali, ma l'evoluzione della situazione economica, le fusioni e le incorporazioni delle banche hanno creato un nuovo quadro di riferimento, col risultato che le risorse sono disponibili solo in alcune regioni, quasi tutte del Nord, malgrado le banche, che al momento sono la fonte dei proventi delle fondazioni, ormai, quasi tutte, sono nazionali.

Il problema non è quindi quello di sradicare le Fondazioni ma di trovare dei correttivi, nell'ottica di un federalismo solidale, agli squilibri attuali, contribuendo alla nascita di una forte società civile organizzata, lì dove più forti sono le contraddizioni sociali, culturali ed ambientali, come premessa e condizione indispensabile di ogni seria prospettiva di sviluppo

Non sappiamo oggi se la legge 461 del 23 dicembre 98 possa essere un valido strumento in questa direzione; certamente, spiana la strada all'intervento diretto delle fondazioni nei settori dell'arte, della ricerca, dell'istruzione, ma soprattutto della sanità e dell'assistenza socio-sanitaria.

L'aggiunta agli scopi statuari della "promozione dello sviluppo economico" e della "possibilità di gestire, con contabilità separata, attività di impresa direttamente strumentale ai fini statuari, nonché di detenere partecipazioni di controllo in altre società che ab-



biano per oggetto esclusivo l'esercizio di tali imprese, sono gli strumenti attraverso i quali trasformare le fondazioni bancarie di fatto in fondazioni "operating".

Determinanti diventano i decreti delegati che il governo deve emanare nelle prossime settimane.

Al di là dell'impegno preso dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema alla Conferenza sul Volontariato di Foligno per il mantenimento dell'1/15 per il finanziamento dei Centri di Servizio per il Volontariato, è veramente attuale un impegno comune per definire un percorso che non vede la contrapposizione fra Fondazioni Bancarie, sempre più operating, da un lato e volontariato e non profit dall'altra a rivendicare risorse ed attenzione ai progetti.

Probabilmente i tempi sono maturi, nonostante sono partiti da poco, per un ampliamento delle competenze dai Centri di Servizio al Volontariato anche agli altri soggetti del Terzo Settore.

La via attraverso cui andare alla realizzazione di questo obiettivo, a nostro parere, prima che legislativo, è l'accordo fra tutti i soggetti interessati.

Alla disponibilità dei Centri di Servizio ad ampliare le proprie funzioni deve seguire la disponibilità delle fondazioni a rinnovare il loro rapporto con i Centri.

I Centri di Servizio non debbono più essere visti come gli "avversari" o i "nemici" che "sprecano" i soldi delle fondazioni; essi sono, e potranno esserlo sempre più, degli strumenti essenziali per la valorizzazione, promozione e diffusione dei sistemi di volontariato nelle diverse regioni, ma anche nel Non Profit.

Sicuramente si pone un proble-

ma di monitorare e sperimentare un sistema di valutazione della qualità e della quantità dei servizi erogati, ma non si può prescindere dalla importanza che gli stessi hanno, e dovranno continuare ad avere sul territorio. Sicuramente vanno migliorati i meccanismi di elezioni e di funzionamento dei Comitati di Gestione, superando i periodi di "vacazio" che a turno mettono in difficoltà i Centri di Servizi, per la mancanza di interlocutori ed in alcuni casi bloccano anche l'attività per l'impossibilità di erogare le somme necessarie.

Alla luce dell'esperienza maturata come Centro di Servizi riteniamo opportuno prevedere la possibilità per i centri di essere anche erogatori di servizi reali diretti sempre alle associazioni: quelle piccole sono in difficoltà per la gestione fiscale, contabile ed amministrativa, ma soprattutto nella progettazione e nel Fund Raising.

Il Centro di Servizio deve poter essere per il volontariato ed il non profit quello che il CAF è per i lavoratori.

Ma soprattutto il Centro di Servizi deve poter essere il motore intorno al quale aggregare il volontariato ed il non profit per la progettazione di nuovi sistemi di welfare locali e comunitari, la cui gestione deve essere affidata al non profit.

Dovrebbe essere interesse comune dei Centri di Servizio, delle fondazioni e del non profit realizzare un protocollo d'intesa lungo il quale andare a sperimentare nel prossimo biennio un nuovo e più vasto ruolo dei Centri di Servizi, unitamente alla progettazione di un sistema di controllo di qualità dei servizi resi.

Del resto come Centri di Servizi, anche se con molte difficoltà, stiamo sperimentando forme di collegamento nazionale sia per gestire unitariamente dei momenti o degli appuntamenti particolari che per uniformare, fin quando è possibile, salvaguardando le specificità territoriali, sistemi, tecniche, modi di intervenire e qualità dei servizi offerti.

Unitamente al collegamento nazionale dei Presidenti dei Centri di Servizio sono stati costituiti dei gruppi di lavoro nazionali (formazione, comunicazione, consulenze, informazione) proprio per armonizzare i modelli di intervento.

Sicuramente un contributo alla sperimentazione dell'agire dei Centri di servizio è ben accetto da parte di chi è interessato veramente alla diffusione del volontariato ed alla affermazione del non profit.

Tutto ciò restano buoni propositi se non si mettono tutti i Centri di Servizio in grado di funzionare e se non si assume come obiettivo comune l'impegno a favorire la nascita dei Centri di Servizio nelle regioni del sud dove ancora non esistono.

C'è bisogno di esperienze, risorse economiche e dove serve, anche di personale umano per aiutare le associazioni a far nascere i centri di servizi dove non esistono. Le forme possono essere le più diverse, vanno bene i gemellaggi con i Centri nascenti, ma anche la formazione per le associazioni disponibili ad impegnarsi nella apertura dei centri.

Probabilmente andrebbe aperto un tavolo di confronto fra Acri, Ministero della Solidarietà Sociale, Centri di Servizio per approntare un protocollo di interventi con cui andare al superamento del gap esistente.

Il Prossimo biennio dovrà essere il biennio della sperimentazione, della crescita dei Centri di Servizio, della solidarietà sociale e dello sviluppo del non profit.

Ci auguriamo che a conclusione di questa giornata che vede la presenza di grandi fondazioni al fianco di piccole fondazioni, dell'ACRI, dei Centri di Servizio, e significativamente il contributo di una grande associazione ambientalista come Lega Ambiente, nonché del Forum del Terzo Settore, l'idem sentire abbia fatto un passo avanti e soprattutto non sia una occasione fine a se stessa.

Il nostro impegno per far crescere la pianticella piantata oggi sarà costante, ma avrà bisogno dell'aiuto di tutti.

Intervista a Luciano Barca, Presidente dell'Associazione "Etica ed economia"

Fondazioni: verso il modello statunitense

Considerando il processo di riordino delle attività delle fondazioni bancarie italiane, iniziato con la legge Amato del 1990 e culminato nella recente approvazione del nuovo testo di riforma (legge n. 461/98), quale sarà il ruolo di questi soggetti non lucrativi nel breve-medio periodo?

Mi sembra che la situazione sia ancora incerta, anche perché l'ultima legge di riforma non è stata estremamente chiara nel definire il profilo delle fondazioni bancarie e perché mancano ancora i decreti delegati, che dovranno esplicitare alcuni aspetti fondamentali della riforma.

La mia impressione è che in assenza di una discussione aperta, alla quale partecipino le Regioni, i Comuni e il mondo del *non profit* con le fondazioni, la tendenza spontanea che si determinerà sarà quella di erogare il 50% dei proventi alle vecchie destinazioni, alle quali le Casse di risparmio erano abituate ad assegnare risorse; per il resto avremo soprattutto un'attività erogatoria sul modello *grant-making* diffuso nei paesi anglosassoni.

La possibilità creata dal comma d) dell'articolo 2 del testo di riforma, di gestire direttamente delle imprese in alcuni campi circoscritti, può essere che venga colta da due o tre tra le maggiori fondazioni bancarie italiane. Gli altri enti conferenti si limiteranno a pagare la quota attribuita al fondo speciale per i Centri di Servizio, a destinare la metà dei proventi ai destinatari tradizionali e, infine, ad emettere nella migliore delle ipotesi un bando annuale o semestrale invitando a presentare dei progetti di ricerca che, con discrezionalità, saranno esaminati.

È proprio per questo che mi auguro si attivi un tavolo di confronto, possibilmente prima dell'emanazione dei decreti attuativi (senza per questo ritardarne il varo), perché penso che un'attività di pura erogazione non sia

sufficiente, poiché non tiene conto dell'esigenza, espressa da gran parte degli enti *non profit*, di un salto di qualità in termini di efficienza. Insomma, *azione non lucrativa non significa azione non efficiente*. Possiamo conciliare il volontariato con l'efficacia organizzativa, sfruttando una serie di opportunità. Non vi è professore universitario che abbia rifiutato di diffondere competenze e conoscenze in seminari, lezioni e corsi di formazione. Il mondo universitario e quello delle professioni sono da questo punto di vista aperti a partecipare ad iniziative volte a stimolare la partecipazione civica. Vi è tuttavia la difficoltà di utilizzare queste risorse da parte di associazioni ed organizzazioni che, spesso, non dispongono della strumentazione adatta a presentare progetti o realizzare servizi che perseguano tali finalità. Pertanto, attribuisco grande importanza ad una battaglia culturale e politica volta a creare un cuscinetto tra le fondazioni e il *non profit*, che può essere un miglioramento dell'attuale rete dei Centri di servizio o il perfezionamento di una nuova figura che assomigli alle organizzazioni di volontariato **intermediarie** che esistono negli Stati Uniti, le quali sono in grado di dispiegare una serie di prestazioni a beneficio delle associazioni.

Quali dovrebbero essere gli ambiti di intervento di questi soggetti intermediari?

Prendiamo il modello americano, dove esistono quattro tipi di *community intermediaries*: un tipo di intermediaria è specializzata nel fornire conoscenze a vario livello alle associazioni *non profit*; vi sono poi organizzazioni che svolgono attività di consulenza legale, fiscale e organizzativa, una specie di Centri di Servizio. Inoltre, sono attivi enti che esercitano una funzione di *broker*, intermediario finanziario, raccogliendo fondi (risparmio etico, donazioni, sponsorizzazioni dalle imprese) e

re-distribuendoli alle organizzazioni di terzo settore, che si aggiungerebbero a quelli erogati dalle fondazioni bancarie, se tali soggetti fossero presenti anche nel nostro paese; infine, vi sono le organizzazioni che offrono servizi formativi e stage a beneficio del volontariato e dell'economia sociale.

Nel caso in cui tale modello fosse esportato in Italia, le energie professionali e scientifiche presenti troverebbero una sede idonea dove prestare il loro contributo in modo volontario e congruo.

Un punto controverso dell'ultima legge sulle fondazioni bancarie è certamente l'inclusione della promozione dello sviluppo economico (finanziamento della piccola e media impresa e delle iniziative di sviluppo locale), tra le finalità fondamentali degli enti conferenti...

Credo che la maggioranza parlamentare, imponendo un emendamento che ha affiancato lo sviluppo economico ai fini di utilità sociale, abbia commesso un grave errore e creato incertezza. Sta di fatto, tuttavia, che i campi di applicazione di questo obiettivo aggiuntivo sono quelli stabiliti dal comma d) dell'articolo 2 (ricerca scientifica, istruzione, arte, conservazione e valorizzazione dei beni culturali, sanità, assistenza alle categorie sociali deboli). Tali ambiti non sono peraltro estranei al benessere comune.

Si tratta, quindi, di correggere la legge attraverso i decreti delegati, tenendo conto che le fondazioni già partecipano allo sviluppo economico. Dobbiamo distinguere la **gestione** del fondo patrimoniale dalla sua **utilizzazione** a fini sociali. Gli investimenti che ricadono nella prima saranno diretti ad imprese profittevoli, per garantire ricavi. Pertanto le fondazioni bancarie, attraverso la gestione degli assetti patrimoniali, partecipano allo sviluppo economico. Ferma restando questa parte di impieghi, credo che

la restante fetta dei proventi vada ancorata agli obiettivi di pubblico interesse definiti dalla legge.

In Italia, dove esistono tenui collegamenti tra le organizzazioni di terzo settore e le fondazioni bancarie, appare molto interessante l'ipotesi di rendere autonoma la gestione degli enti conferenti (necessariamente fondata su criteri manageriali), mantenendo per converso il controllo sugli obiettivi sociali di finanziamento...

Secondo me i beneficiari delle risorse erogate dalle fondazioni bancarie hanno diritto ad avere una rappresentanza in quello che sarà l'organo di indirizzo per l'utilizzo dei fondi. Il concetto di utilità sociale è vago - lo insegnava cento anni fa Luigi Einaudi. Esso è definito nel momento in cui una comunità, insieme e democraticamente, formula un bisogno. Nella circostanza in cui una collettività territoriale esprime un'esigenza in modo democratico, essa manifesta una domanda di utilità sociale. La partecipazione dei beneficiari è importante anche in relazione ad un altro aspetto, vale a dire per verificare che le associazioni *non profit* non finiscano per fornire un alibi allo Stato, nella misura in cui quest'ultimo si ritiri da ambiti significativi del *welfare* (come la sanità). L'attività delle organizzazioni *non profit* non può sostituire l'intervento statale. In questo senso, l'accesso all'organo di indirizzo delle fondazioni bancarie garantirebbe il finanziamento di attività meritorie diverse da quelle offerte dall'attore pubblico.

Lei quindi auspica un modello simile a quello delle community foundations statunitensi....

Esatto. Penso che il terzo settore dovrebbe battersi per realizzare tale modello.

le foto sono state tratte da:
Mondo Sociale e Rifugiati

Intervista a Franco Parasassi, assistente del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma ed ex membro del Comitato di gestione dei fondi della legge 266/91 per il Lazio

Maggiori difficoltà nell'azione solidale delle Fondazioni

Le chiedo di tirare un bilancio sulla nuova legge di riforma delle fondazioni bancarie (L.461/98).

Occorre innanzi tutto considerare che si tratta di una legge-delega, quindi la sua attuazione è demandata al Governo tramite l'emanazione di decreti delegati. E' una legge che ha come oggetto il riordino civilistico e fiscale delle fondazioni bancarie.

Per quanto riguarda la **parte civilistica** ci sono delle aree, non vorrei dire proprio di incertezza, ma che comunque potevano forse essere state formulate in modo più congruo. Nel riordino del regime civilistico viene assicurata piena autonomia gestionale ed operativa alla fondazione bancaria. In altri termini, tale organismo diventa un ente privato. Tuttavia, nelle varie lettere del primo comma dell'articolo 2, vengono posti alcuni vincoli che hanno poco a che fare con il privato: ad esempio, si stabilisce che le erogazioni possano anche essere previste da specifiche norme di legge, questo vuol dire che l'ente non è completamente libero di scegliere in quali settori di attività operare, ma deve rimettersi a specifiche indicazioni normative, come del resto già avviene oggi con la legge 266 del 1991, nella quale è previsto che le fondazioni devolvano ai Centri di servizio una quota fissa dei propri proventi (pari ad un quindicesimo al netto delle spese).

Inoltre, vi è l'immissione di rappresentanti locali nell'organo di indirizzo. Quando una organizzazione ha piena autonomia gestionale ed operativa, dovrebbe essere indipendente nella nomina dei membri degli organi di indirizzo. Mentre il testo prevede che debba essere garantita *comunque* la rappresentanza del territorio.

La legge introduce altresì un'autorità di vigilanza che

entra non solo nella legittimità delle scelte operate dalle fondazioni, ma anche nel merito. Ciò contrasta con il fondamento privatistico attribuito alle fondazioni bancarie. L'incompatibilità tra la carica di consigliere nell'ente conferente e quella nella società conferitaria, non ha simili nell'ordinamento degli enti privati, nell'ambito del quale è abbastanza normale che il consigliere di una organizzazione capogruppo sia anche presente nella società controllata.

In generale, la legge di riforma non tiene conto che esistono due realtà di fondazioni bancarie: una naturalmente pubblica da sempre ed una privata, che non ha mai ricevuto contributi da parte dello Stato. Quest'ultima doveva essere lasciata fuori dal raggio di applicazione della legge, oppure essere ricondotta pertinentemente alla normativa sulle ONLUS. In sostanza si è proceduto a privatizzare degli enti che già lo erano ponendogli, allo stesso tempo, dei vincoli esterni che nulla hanno a che vedere con la loro natura privatistica.

Per quel che attiene alla **parte fiscale**, vi è finalmente l'attribuzione di enti non commerciali agli enti conferenti, anche se questo requisito è condizionato alla dismissione della partecipazione bancaria, o quantomeno alla quota di controllo nell'azienda conferitaria. Tale criterio lascia perplessi, in particolare sulla necessità assoluta di dover dismettere una partecipazione. Con le previsioni di un ROE a due punti, potrebbe essere conveniente per la fondazione bancaria mantenere la partecipazione in quanto i dividendi attesi potrebbero essere rilevanti. Invece, per ottenere la qualifica di ente non commerciale, bisogna vendere la quota azionaria e poi investire quanto si è ricavato

in una gestione perlopiù monetaria che, ai tassi attuali, rende circa il 2% netto, contro un dividendo atteso da parte delle aziende bancarie che è sicuramente più elevato.

Può svolgere alcune considerazioni sui Centri di servizio per il volontariato, in base all'attività svolta dalla fondazione della Cassa di risparmio di Roma?

Noi siamo tenuti per legge ad accantonare degli importi in bilancio in favore dei Centri di servizio. Il 50% lo destiniamo al Lazio, in quanto la nostra sede legale è ubicata in questa regione. La restante parte la attribuiamo ad Abruzzo, Molise, Campania e Calabria.

Nel Lazio, recentemente, il Comitato di gestione dopo aver emanato il bando ha costituito due Centri di servizio che operano da non molto tempo. I Centri sono dunque operativi e per stilare un resoconto si deve ancora attendere.

Nel Molise, i Centri di servizio sono attivi da tempo e quindi anche in tale regione si va verso una fase di normalizzazione. In Abruzzo, dove la nostra Fondazione eroga una quota dei finanziamenti, si sono verificati ritardi. Personalmente sono stato nominato componente del Comitato di tale regione nel mese di maggio 1988 ed ho ricevuto la notifica della nomina solo alla fine dello stesso anno.

Ci lascia, inoltre, perplessi che in Calabria e Campania, alle quali noi abbiamo assegnato fondi significativi, ancora non sono stati istituiti i Comitati di gestione, in due regioni che hanno assoluta necessità di un punto di riferimento per il volontariato.

Bisognerebbe, quindi, interrogarsi sul fatto che in alcune regioni i Comitati vengono creati ed in altre no, con il risultato che in tali aree si

può solo sperare sull'attività di fondazioni locali che sostengano il volontariato.

Le fondazioni vengono concepite come un soggetto non lucrativo nuovo (anche se operano da tempo). Guardando all'esperienza di altri paesi, nei quali esistono diversi modelli (*operating, grantmaking e community foundations*), quale tipo di fondazione prevarrà in Italia nel breve-medio periodo?

Credo, innanzi tutto, che debba prevalere un'impostazione progettuale nelle attività delle fondazioni. Vale dire, quando una fondazione svolge compiti istituzionali dovrebbe farlo sulla base di precise strategie: i fondi destinati ad un progetto dovrebbero dar luogo a risultati definitivi, o quanto meno duraturi. L'orientamento è quello di abbandonare le sovvenzioni a pioggia, ovvero finanziamenti senza creare dei presupposti di auto-sostentamento autonomo nei destinatari. Invece, l'attività progettuale (che può essere realizzata seguendo sia il modello di *grant making* che quello *operating*) è molto importante. Se la fondazione opera come organizzazione *grant making*, assicura a determinati enti con finalità non lucrative un sostegno, attraverso erogazioni annue; se, per converso, la fondazione si attiva direttamente nei settori di interesse collettivo definiti dalla legge, esercita una funzione di rilievo superiore in virtù del fatto che, gestendo direttamente servizi o partecipando a società inserite nei medesimi ambiti, pone in essere quelle attività che le vengono richieste.

Occorre produrre iniziative durature, fondate su progetti, che gradualmente consentano il passaggio dall'assistenzialismo fine a se stesso al principio della sussidiarietà.

Un primo bilancio delle attività della delegazione provinciale del Cesv

Latina: nuovi strumenti per il volontariato

Da questo numero Cittadinanza Attiva dedicherà uno spazio fisso alle diverse delegazioni che si sono organizzate nelle provincie laziali, affinché tutti le associazioni presenti nei diversi territori possano partecipare direttamente alle attività ed usufruire dei servizi offerti.

Il CESV Lazio (Centro di Servizi per lo Sviluppo del Volontariato) istituito dalla Regione Lazio, è presente sulla provincia di Latina, presso la LATINA 2000, che ha predisposto la propria struttura operativa per la promozione delle attività per il sostegno e lo sviluppo del mondo associativo.

Già dal febbraio 1998, con l'istituzione del decreto legislativo 460/97, era emersa tra le Associazioni di volontariato l'esigenza di avere una struttura di riferimento per potersi meglio districare nel dedalo normativo per poter dare giusta interpretazione.

L'istituzione del CESV vuole essere la risposta ad un appello, che nella Provincia di Latina così come nella realtà nazionale, diviene sempre più impellente: trovare degli strumenti operativi attraverso i quali raggiungere gli obiettivi prefissati. Finora sono state contattate, nella provincia di Latina, circa 300 Associazioni operanti nei vari settori del volontariato (socio-sanitario, culturale e ambientale), le quali hanno contribuito ad identificare le problematiche che ostacolano la crescita e l'evoluzione di questo settore nel nostro territorio.

Questi primi mesi di attività hanno portato risultati graduali ma concreti soprattutto nel rispetto delle esigenze prioritarie legate principalmente alla consulenza.

Il servizio informativo, di reperimento di documentazione e di tutoring offerto gratuitamente alle Associazioni su tematiche quali: i Rimborsi spesa, la copertura assicurativa, la tenuta dei libri sociali, l'iscrizione all'albo regionale, gli adempimenti fiscali, i programmi di finan-

ziamento, etc., ha dato modo di valutare le forti lacune conseguenti la disinformazione e la provvisorietà nel disbrigo delle pratiche burocratiche.

Numerosi i contatti (recentemente sono state incontrate le consulte di **Aprilia** e **Cisterna di Latina**) e altrettanto le consulenze (fiscali, legali ed informative) prestate alle Associazioni di **Latina** e di diversi comuni della Provincia, tra i quali:

- **Norma**, dove pur considerando la bassa densità della popolazione, ma essendo un sito archeologico ricco di testimonianze storiche, ci sono alcune Associazioni culturali;
- **Priverno**, dove il settore socio-sanitario è molto sviluppato anche grazie al sostegno del Comune;
- **Sabaudia**, anche qui le Associazioni socio-sanitarie sono molto attive;
- **Sermoneta**, che riprende vita dopo il letargo invernale anche grazie alle attività promosse dalle Associazioni culturali che vi risiedono;
- **Sezze**, dove le Associazioni culturali e quelle ambientali cercano di conservare il patrimonio storico ma soprattutto quello ambientale, quale quello dei monti lepini;
- **Terracina**, dove si è riscontrato un forte impegno delle Associazioni socio-sanitarie. Da tutto ciò sono emerse, problematiche omogenee, come:

- la mancanza di una sede o, comunque, le difficoltà ad ottemperare a tutte quelle spese di gestione che richiede il mantenimento di una sede (affitto, luce, metano);
- difficoltà nel richiedere finanziamenti legate, anche in questo caso, ai problemi oggettivi nel reperimento di un'adeguata documentazione sulle leggi di riferimento e alla conseguente impossibilità di dar vita a progetti ed iniziative indiscutibilmente valide. L'unica strada percorribile è quella dei professionisti, che dispongono della suddetta documentazione ma purtroppo richiedono parcelle troppo alte per le disponibilità delle Associazio-

ni e le Organizzazioni di volontariato.

Di qui l'esigenza di un Centro di servizi dove poter reperire il materiale necessario per poter portare avanti quelle iniziative già impegnative di per sé, senza l'ulteriore peso delle suddette difficoltà. L'obiettivo principale del Centro è proprio quello di sgravare le Associazioni e le Organizzazioni di volontariato dagli oneri burocratici permettendo, così, loro di poter concentrare tutte le energie sulla cooperazione sociale.

E' emerso, inoltre, un disagio comune a molti degli esponenti del mondo del volontariato latinense: la mancanza di un'identità comune. E' questo uno degli obiettivi che le Associazioni si prefiggono di raggiungere, anche con l'ausilio delle attività promosse: creare un **concetto nuovo di comunità**. Certo l'obiettivo è ambizioso, ma perché non provare a fare qualcosa che si desidera ed in cui si crede fermamente? Speriamo, dunque, che la società riconosca lo sforzo e il valore di questi importanti contributi, che mirano principalmente alla crescita della nostra comunità.

Incoraggiare e seguire questa direzione vuol dire avere la volontà di interloquire e di costruire insieme dei progetti, e sono molte le Associazioni che hanno manifestato questa volontà.

Il Centro di servizi può essere il posto, anche fisico, dove le diverse realtà associative possono incontrarsi, per un semplice scambio di idee o per progettare linee d'intervento nei diversi settori, sempre nella logica della cooperazione, con la possibilità di avvalersi delle risorse del Centro, ottenendo una gamma vasta di servizi: consulenza per le fasi operative dei progetti, interpretazione della normativa giuridica e fiscale, acquisizione di pubblicazioni specialistiche sul volontariato.

Il primo ed il secondo numero di "Cittadinanza Attiva" sono la testimonianza che qualcosa si sta muovendo,

molte associazioni stanno interagendo con il CESV. L'obiettivo primario della rivista è proprio quello di dar voce alle richieste delle Associazioni, di testimoniare quanto si sta già facendo.

Altra iniziativa fondamentale del CESV è stata quella di rilevare, attraverso le Consulte locali, le varie iniziative in corso per poter contribuire alla loro realizzazione con una serie di servizi aggiunti. A tal proposito si stanno già tenendo degli incontri nella sede principale del CESV in Via dei Mille n. 6, a Roma relativi al Piano socio-sanitario.

L'obiettivo principale degli incontri è quello di trovare i mezzi per informare le Associazioni che operano nel settore socio-sanitario sugli sviluppi del Piano e sulle sue fasi sperimentali già in atto sul territorio. Sono infatti in programma alcuni incontri volti a determinare modi e tempi per la realizzazione di corsi di aggiornamento e di seminari informativi sul Piano in questione. Gli incontri, indirizzati alle Associazioni che operano nel settore dei servizi socio-sanitari, si pongono come scopo principale quello di rendere accessibili gli elementi del Piano e dare alle associazioni la possibilità di partecipare attivamente ed in maniera integrata alla fase sperimentale.

Per concludere sarebbe ora opportuno soffermarci su un fenomeno recente, parliamo di Internet. La Rete delle reti è stata definita il più aperto sistema di comunicazione di massa finora conosciuto, in quanto, da la possibilità al visitatore di interagire in tempo reale con i responsabili del sito visitato, permettendo così un rapido scambio di opinioni e di informazioni. Abbiamo avuto modo di constatare la presenza di una crescente quantità di siti dedicati al mondo del volontariato e alle singole Associazioni; perciò, uno dei nostri prossimi impegni sarà quello di gestire con costanza le pagine dedicate dal sito Web del Cesv alla provincia di Latina.

Continua dalla prima

saglia e di rivalsa sui più deboli data l'impossibilità di rispondere direttamente al nemico più potente.

In queste ore, quindi, vengono distrutte per sempre le poche strutture di accoglienza attivate in quei territori per i profughi da parte della cooperazione internazionale; sono trafugati gli aiuti alimentari umanitari che servono invece per sostenere le truppe serbe nella loro opera di distruzione capillare.

In queste ore, infine, si intensifica l'esodo dei sopravvissuti; è inevitabile che la popolazione tenti la fuga in queste condizioni. Ci saranno nuove ondate di profughi, in una situazione dove non c'è nemmeno il sostegno delle organizzazioni umanitarie.

Quindi, le associazioni e i volontari tutti sono parte in causa in questo conflitto ed hanno il diritto ed il dovere di esprimere le loro opinioni e di promuovere azioni di mobilitazione.

Abbiamo il dovere di ricordare che l'ONU non è stata coinvolta nelle trattative diplomatiche e nemmeno nella decisione di utilizzare lo strumento militare per la risoluzione della crisi. In questo modo si indebolisce il diritto internazionale e in particolare l'organo naturalmente deputato ad esercitarne la giurisdizione.

Abbiamo il dovere di affermare che l'operazione contro la Serbia si configura non come un'azione di polizia internazionale ma bellica a tutti gli effetti; questo contrasta con il dettato costituzionale italiano di rifiuto della guerra come risoluzione dei conflitti. La NATO stessa non prevede nel suo trattato alcun articolo che legittimi questo tipo di intervento, poiché essa è legittimata ad intervenire solo per attacchi diretti contro Paesi membri.

Inoltre, il parlamento italiano, depositario della sovranità popolare, non ha avuto modo di pronunciarsi e la comunicazione dell'inizio dell'attacco militare è stata data senza alcuna discussione dal Ministro degli Esteri.

Abbiamo il dovere prospettare che con i bombardamenti la risoluzione del conflitto non può più portare ad una discussione sull'autonomia del Kosovo, in quanto l'eventuale vittoria del NATO porterà alla sua indipendenza, una soluzione che può portare



maggior instabilità nell'area.

Si rischia che anche gli accordi di Dayton risentano dello stato di guerra, perché le forze di interposizione perdono legittimità, e che la pace, già precaria, pure in Bosnia possa venire meno.

La guerra, inoltre, aumenta il sentimento nazionalista: chi viene attaccato serra i ranghi. Le opposizioni e i dissidenti vengono messi a tacere. Gli spazi democratici diminuiscono e si impone la censura, così la gente è meno informata e meno libera e il potere rafforzato.

L'odio verso il nemico che aggridesce cresce e diminuiscono le "volontà" di pace.

Infine, per quanto riguarda il nostro paese, particolarmente pesante è la situazione della Puglia, regione che doveva essere, secondo la profezia di Don Tonino Bello, "un ponte di pace lanciato verso l'oriente", mentre è attualmente la portaerei della NATO.

Tra aeroporti e postazioni antiaeree il territorio subisce una militarizzazione crescente e buona parte della regione è isolata per quanto riguarda i collegamenti aerei. Senza alcuna spiegazione un dispaccio di quattro righe ha ordinato il coprifuoco:

gli aeroporti di Bari e Brindisi restino chiusi fino al 18 agosto.

Le famiglie che già si sono fatte carico dell'accoglienza ai profughi dovranno preoccuparsi delle ondate previste di fuggitivi, che non saranno certo ospitati dai militari nelle caserme operative. I sindaci stanno già chiamando a raccolta i cittadini di buona volontà; ancora una volta il volontariato dovrà riparare i danni di qualcuno e tappare i buchi.

Per quanto ci riguarda direttamente la nostra attenzione sul conflitto non si limiterà a queste poche e confuse righe ma ci attiveremo in due direzioni: ribadire l'inutilità della guerra e promuovere l'accoglienza dei profughi.

Nel Lazio, a partire dello scorso anno, si sono moltiplicate le presenze dei profughi dall'ex Jugoslavia; oggi, il previsto afflusso dei nuovi profughi dovrà essere affrontato da tutti i cittadini di buona volontà, oltre che dalle autorità.

Ci impegniamo, quindi, ad essere un punto di riferimento concreto e vitale per tutte le associazioni ed i volontari che vogliono esprimere la loro solidarietà con chi è stato cacciato via dalla propria casa da una guerra drammatica ed ingiusta.

II CESV dove rivolgersi

Sono operativi i seguenti sportelli:

ROMA

Via dei Mille n. 6
00185 Roma
Tel. 06/491340,
Fax 06/44700229
sito internet: www.cesv.org
e-mail: info@cesv.org

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il servizio di segretariato ed indirizzo dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 e dalle ore 17,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza legale e progettuale il venerdì dalle ore 15,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza fiscale è attivo il martedì, il giovedì ed il venerdì dalle 18,00 alle 19,30.

LATINA

C/o Latina 2000
Via Bellini, 28 - 04100 Latina
tel/fax 0773/241399

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle 10,00 alle 13,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,30

VITERBO

C/o Associazione Camminando insieme
Via San Pietro 72 - 01100 Viterbo
Tel 0761/308631

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle ore 9,00 alle ore 12,30

RIETI

Piazza Vittorio Emanuele 17D (palazzo Tosi) - 02100 Rieti
Tel. 0746/2723

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il lunedì e il venerdì dalle ore 16,00 alle ore 19,30 e il mercoledì dalle 9,30 alle 12,30

FROSINONE

C/o Associazione Siloe
Viale Napoli 50
03100 Frosinone
Tel. 0775/852244

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- mercoledì dalle ore 16,00 alle ore 19,00

FIUMICINO

Via Porto Romano n. 3
00054 Fiumicino
Tel 06/6584431

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- martedì e giovedì dalle ore 18,00 alle 20,00

CA CittadinanzaAttiva

FOCUS n. 12 del 26 marzo 1999

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 23/02/1988 n° 106/88

Direttore: Giacomo Forte

Redazione: Antonio D'Alessandro (coordinamento), Cristiano Caltabiano (segreteria), Francesca Danese, Elena De Palma, Michele Grippa, Stefano Ripani, Giulio Ernesto Russo e Donatella Tomassini.

Sede: Via dei Mille, 6 - 00185 Roma - tel. 06491340 - fax. 0644700229

Stampa: Falcongraf
Progetto grafico: Cliccaqui

CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO DEL LAZIO

Comitato Direttivo: Giulio Ernesto Russo, Francesca Danese e Antonio D'Alessandro